

Il congresso dell'Anm a Genova

Vivace polemica con i partiti referendari ma anche autocritiche per i fenomeni corporativi

Cossiga sollecita un «contributo costruttivo» per le nuove norme sulla responsabilità



Da sinistra Franco Ippolito, Raffaele Bertoni e Franco Marzachi

I giudici ai politici

«Siamo un potere, dateci riforme»

Un dibattito vivace, inevitabilmente polemico dopo lo scontro referendario. Ma anche una forte e diffusa determinazione sul terreno delle riforme necessarie a far uscire l'amministrazione della giustizia dalla crisi in cui si trascina. È ciò che emerge dai lavori del congresso della Associazione nazionale magistrati, in corso a Genova. Ai politici, presenti all'assise, tocca ora trarne le conseguenze.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

GENOVA. A dieci giorni dal referendum ecco il congresso dell'Associazione nazionale magistrati, a Genova, sull'«Achille Lauro» presieduta da Cossiga, come se ci fossero ancora i palestinesi a bordo. I magistrati, questa volta, non le mandano a dire. Sul banco degli imputati, il sistema politico, i partiti del referendum, il governo che non fa le riforme. Raffaele Bertoni segretario di Unità per la Costituzione, la corrente maggioritaria dei giudici, esprime lo spirito di rivincita della categoria: «Noi giustizia da Terzo mondo? Si

anni, pretore a Ottaviano, il paese di Cutolo. Vorrei vedere qualcuno dei politici che ci hanno attaccato, al posto di Rosa!».

Certo, il congresso di Genova non è solo questo. Ma il clima è teso, combattivo, proprio di chi si sente di attraversare un momento difficile e intende riaffermare orgogliosamente la propria specificità, il lavoro svolto in condizioni precarie, il valore della giurisdizione in una società democratica.

Ma allora, questi magistrati, tutti difensori dell'ideale, profeti inascoltati, vittime dei meccanismi perversi del potere? No, ci mancherebbe. L'autocritica non è mancata, soprattutto nella forma dell'invito a riflettere, a tradurre le frustrazioni e le difficoltà in un'occasione di arricchimento culturale, di confronto aperto.

Dice Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica: «Se criticiamo le tendenze all'accostamento,

al decisionismo del potere politico, dobbiamo evitare che questo si ripeta tra di noi. Vogliamo tutelare la nostra "terzietà", la nostra imparzialità, nei giudizi? Allora rifiutiamo gli incarichi remunerati che continuano ad offrirci, senza aspettare una legge che ce li vieti. Tra di noi si agitano clientelismi, favoritismi, si formano rappresentanze di interessi. E occorre denunciare la tendenza regressiva di certo sindacalismo autonomo. Noi non siamo dei burocrati, siamo titolari di un potere dello Stato».

Eppure, quel sindacalismo autonomo (il sindacato magistrati dell'Anm) è presente al congresso e interviene nella discussione. Nel corridoio si parla di Cobas nella magistratura, di un'occasione di arricchimento culturale, di confronto aperto. Dice Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica: «Se criticiamo le tendenze all'accostamento,

esclude che questo sia lo sbocco. Lo stato di insoddisfazione che attraversa la categoria deve trovare esiti costruttivi, ottenere risultati concreti. Ma Bertoni ribatte che se tutto resta fermo, qualcosa l'Associazione dovrà pur fare.

Il congresso attende oggi l'intervento di Giuliano Vassalli: al guardasigilli non sono state risparmiate le critiche («Le parole che ogni tanto volano dal ministero di via Arenula lasciano il tempo che trovano»). Oggi parlerà per il Pci Luciano Violante e sarà al congresso anche Aldo Tortorella, nella sua qualità di responsabile della commissione istituzioni del Partito comunista. Ieri è stato letto un messaggio di Alessandro Natta, che esprime l'impegno per una tempestiva riforma in materia di responsabilità civile, che garantisca insieme i diritti dei cittadini e l'indipendenza della magistratura. Interventato per primo nel dibattito, il senatore Raimondo Ricci ha illustrato la significativa espe-

rienza del comitato sorto a Genova per sostenere questa riforma. Il comitato comprende le maggiori personalità cittadine: docenti universitari, giuristi, intellettuali, i direttori dei giornali genovesi. Si tratta di personalità che si sono espresse in modo diverso nel voto referendario, ma che si ritrovano ora impegnate a salvaguardare le ragioni della gente e l'autonomia dell'ordine giudiziario.

Su questo che è stato il nodo referendario, i rappresentanti dei partiti ostentano ottimismo. Giuseppe Gargani, democristiano, presidente della commissione Giustizia della Camera, assicura che l'accordo politico c'è, alcuni punti controversi sono già stati risolti. Resta la questione dell'applicazione della responsabilità nei casi di sentenze di organi collegiali, ma non sarà questo a impedire di far la legge. Salvo Andò, responsabile socialista del settore, getta adesso acqua sul fuoco. Sa

che il suo partito non gode in questo momento delle simpatie dei giudici e invita ad aprire una nuova fase. Basta con le forzate polemiche referendarie, insomma, e largo alle riforme. Staremo a vedere.

Le riforme. Al di là delle polemiche, il congresso sta concentrando la sua riflessione su questo versante decisivo. Se la tanto contestata consultazione dell'8 novembre è servita certamente a qualche cosa è proprio nell'aver suscitato una larga discussione sui mali della giustizia. E sulle responsabilità di chi non ha posto mano ad interventi sui codici, sulle strutture, sui mezzi. Su questo terreno i magistrati - ed è stata la convergenza più significativa dei lavori - sono concordi. Trova così risposta l'appello rivolto al congresso dal presidente della Repubblica: «diano i magistrati un contributo costruttivo sul tema della responsabilità civile su cui, dopo il referendum, il Parlamento è chiamato a pronunciarsi in tempi brevi».

Nuove manovre nella Dc
Oggi si riunisce la Direzione

Ora Gava invita Forlani a formare il grande centro

ROMA. Farò petizioni a Forlani e a tutti coloro che la pensano allo stesso modo per camminare insieme, per fare un grande centro, senza preclusioni per nessuno». Antonio Gava, insomma, pare staccarsi. Ma davvero? Bubbico e Darda (ex fanfaniani in cerca di nuova famiglia) avevano invitato l'altro giorno «Corrente del Golfo» e «Alleanza democratica» (Forlani) a unire le forze. La risposta di Gava, al ministro delle Finanze - ad andare insieme ad amici ed autorevoli di noi, è però diversa. «Non credo nell'alleanza di tutti contro la sinistra. Tranne che non ci siano costretti dalle altre preclusioni».

Questi i messaggi di Gava alla vigilia della Direzione (si riunisce oggi) e del Consiglio nazionale di fine mese che dovrà indire il congresso. Un'alleanza Gava-Scotti-Forlani darebbe vita, con ogni probabilità, al raggruppamento più forte all'interno del partito. E se è vero che Gava oggi non crede «nell'alleanza di tutti contro la sinistra», non è detto che questo debba valere anche domani. Tutto potrebbe dipendere dalle altre preclusioni e dalla disponibilità di De Mita «a trovarsi un po' di compagnia».

Ma come ha reagito Arnaldo Forlani alle adesioni di Gava e Scotti? È disposto a dar vita ad un «grande centro»? Il presidente del partito ha risposto: «Vedremo». E con qualche contorsione ha aggiunto: «C'è bisogno di un impegno unitario nel partito su una linea politica che è del resto ampiamente condivisa. Non c'è quindi bisogno di divisioni. E su questo sfondo che la Direzione si riunisce oggi per discutere essenzialmente di tre questioni: creazione dell'Ufficio politico, data del congresso, ruolo del «coordinatore» del partito nelle grandi città. Gli oppositori del segretario chiedono che i commissari vengano messi da parte. De Mita, probabilmente, oggi dirà loro di sì.

Incontro ad alto livello sugli impegni di riforma

Pci e Sinistra indipendente: dopo i sì e i no lavoro comune

Pci e Sinistra indipendente si incontrano dopo la delicata vicenda del referendum e decidono di lavorare assieme per garantire una risposta riformatrice sulla giustizia, sull'energia, sulle riforme istituzionali, sulle prospettive politiche e programmatiche della sinistra. «È una scelta che unifica i sì e i no», dice Fassino. «Una conferma che l'autonomia non contrasta con l'impegno comune», afferma Rodotà.

ROMA. Dalle tensioni sul referendum a un lavoro comune per la riforma della giustizia. Il nuovo piano energetico. Ma si è tradotto in un impegno più generale l'incontro svolto tra il Pci e i gruppi parlamentari della Sinistra indipendente. La delegazione comunista, guidata dal segretario Alessandro Natta, era composta da Ugo Pecchioli, Alfredo Reichlin, Aldo Tortorella, Renato Zangheri e Piero Fassino. Quella della Sinistra indipendente, guidata dai presidenti dei gruppi parlamentari Massimo Riva e Stefano Rodotà, era formata da Franco

Tanto più significativa è l'unità d'intenti per un lavoro politico e parlamentare che dia seguito al referendum unificando i sì e i no. «Non ci siamo limitati - conferma Stefano Rodotà, capogruppo alla Camera della Sinistra indipendente - a valutare la vicenda in un'occasione di lavoro tra i due gruppi parlamentari, il Pci e la Sinistra indipendente - hanno convenuto sulla necessità - fin dalle prossime settimane - di allargare tale esperienza ad un confronto e ad un'iniziativa che affronti le prospettive politiche e programmatiche della sinistra italiana». I primi appuntamenti riguardano la proposta di programma, su cui nel Pci è aperta la discussione e l'approfondimento, e le riforme istituzionali. Afferma Rodotà: «È importante che l'autonomia della Sinistra indipendente risulti confermata così come il suo impegno per un lavoro comune con il Pci in un quadro rivolto all'intero schieramento riformatore».

L'incontro, infatti, ha preso in esame - informa un comunicato - «le principali scadenze politiche e parlamentari poste dall'esito del referendum dell'8 novembre», registrando «pieno accordo sulla necessità di procedere rapidamente all'esame e all'approvazione della nuova legge sulla responsabilità civile dei giudici». A tal fine «si è convenuto di sviluppare su tale materia - e su principali

problemi irrisolti della giustizia italiana - iniziative politiche e parlamentari comuni».

Anche «per favorire la sollecita ridefinizione della politica energetica del Paese». Ma proprio sulla base del «positivo intensificarsi in questi mesi dei rapporti e delle occasioni di lavoro tra i due gruppi parlamentari», il Pci e la Sinistra indipendente «hanno convenuto sulla necessità - fin dalle prossime settimane - di allargare tale esperienza ad un confronto e ad un'iniziativa che affronti le prospettive politiche e programmatiche della sinistra italiana». I primi appuntamenti riguardano la proposta di programma, su cui nel Pci è aperta la discussione e l'approfondimento, e le riforme istituzionali. Afferma Rodotà: «È importante che l'autonomia della Sinistra indipendente risulti confermata così come il suo impegno per un lavoro comune con il Pci in un quadro rivolto all'intero schieramento riformatore».

Responsabilità dei magistrati

Per il risarcimento ricorsi «filtrati»

ROMA. A chi dovrà chiedere il risarcimento il cittadino che ha subito un danno dall'amministrazione giudiziaria? Allo Stato o allo stesso giudice che ritiene responsabile di una condotta colposa? Attorno a questo punto si è discusso a lungo ieri durante la seduta del comitato ristretto della commissione Giustizia della Camera che sta lavorando a un testo di legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Il Pci e parte della Dc sono favorevoli ad un unico giudizio dinanzi alla magistratura ordinaria contro lo Stato ed il magistrato. Il Pci e il Pri, invece, sono favorevoli ad una procedura in due tempi: dapprima il cittadino dovrebbe rivolgersi allo Stato per essere risarcito dal danno ingiustito subito, quindi lo stesso Stato dovrebbe promuovere un'azione di rivalsa verso il giudice, dopo che il Consiglio superiore della magistratura

abbia concluso un procedimento disciplinare. La discussione nel comitato ristretto proseguirà all'inizio della prossima settimana. Nel frattempo, su altri punti si stanno delineando posizioni concordi. In particolare, sembra prevalere l'idea di estendere il principio della responsabilità civile a tutti i magistrati: ordinari, amministrativi, contabili e delle giurisdizioni speciali. Inoltre si punta a scorporare azioni legali avventate o «temerarie» attraverso un giudizio di ammissibilità della richiesta di risarcimento, che dovrebbe essere espresso da un organo collegiale della magistratura ordinaria (tribunale). C'è poi un orientamento prevalente nella distinzione tra azione di responsabilità civile e responsabilità disciplinare: i due procedimenti dovrebbero essere separati in due fasi parallele, senza con-

dizionarsi reciprocamente. I lavori del comitato ristretto, dunque, stanno attraversando una fase ancora interlocutoria, nel tentativo di trovare una sintesi tra le varie proposte dei partiti e quella del ministro della Giustizia, Vassalli. Uno dei temi da approfondire, ad esempio, è quello dell'attribuzione delle responsabilità di fronte a giudizi espressi da organi collegiali in seno a quali un singolo magistrato può aver assunto una posizione diversa dagli altri. Sulla responsabilità civile dei giudici il senatore comunista Ferdinando Imposimato, ex magistrato, ha affermato che occorre definire bene la «causalità tra il comportamento colposo del giudice e il danno ingiusto provocato al cittadino» e che in nessun caso «va lasciato esposto il giudice al pericolo che si ravvisi colpa grave in una serie indeterminata di comportamenti».

A Modena

Natta parla di Pci e Ottobre

MODENA. Il segretario generale del Pci, Alessandro Natta, interverrà domani pomeriggio alla manifestazione organizzata al Palasport di Modena, sul tema «Noi e l'Ottobre». Il discorso costituirà l'occasione per un bilancio degli incontri che Natta ha avuto nel suo recente viaggio a Mosca, per le celebrazioni del settantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Fra i temi della manifestazione e dell'intervento del segretario del Pci, inoltre, quello delle prospettive dei comunisti italiani nell'ambito della sinistra europea, e le questioni della pace e della cooperazione nel mondo. Su questi temi si soffermerà anche il segretario nazionale della Fgci, Pietro Folena, nell'intervento d'apertura della manifestazione. L'appuntamento è per le ore 16.

Elda Pucci

«Non rinnovo la tessera della Dc»

PALERMO. L'ex sindaco di Palermo Elda Pucci non rinnoverà la tessera della Dc. La scelta è stata confermata ieri mattina dall'interessata, con parole assai dure contro la gestione dello scudocrociato nel capoluogo siciliano. «La mia posizione è nota e esprime da tre anni - ha dichiarato la dottoressa Pucci - quando vidi che il commissariamento del partito non portava alla nascita di strutture e organi necessari per la democrazia interna e mi accorsi che le scelte venivano solo dall'alto e che gli iscritti erano trasformati in mattoni per costruire poteri personali». «La mia decisione - ha precisato l'ex sindaco - non significa che cambio idea o che lascio il partito per un altro: il mio desiderio sarebbe, all'opposto, quello di veder uscire dal partito i tali democristiani e gli infiltrati».

Tregua al Comune, a fine mese nuova giunta

Anche a Milano una crisi bluff Rifaranno il pentapartito

Dopo una notte di trattative senza la partecipazione del sindaco Pillitteri e dopo un perentorio invito giunto da Roma, il pentapartito milanese si è convinto, come quello nazionale, che la crisi non c'è mai stata. E ha stipulato una prima pace che dovrebbe produrre un documento programmatico e un nuovo organigramma. «È una pace scritta sulla sabbia», dice il segretario del Pci milanese Luigi Corbani.

GIORGIO OLDRIANI

MILANO. È stata una vittoria della Dc, dice il prosindaco democristiano Giuseppe Zola, che dopo settimane passate nel «cortile» tra Pci e Pri (sulla «questione di principio se gli assessori dovevano o no consegnare le deleghe in bianco al sindaco») ha proposto l'incontro collegiale tra le segreterie politiche del partito. È dopo un lungo incontro in «campo neutro» al centro culturale del palazzo delle Stellette, 15 hanno siglato un accordo che sostiene che «la maggioranza di pentapartito costituisce la formula politica più adatta a governare la complessità dei problemi di Mila-

no». Per questo si dà mandato al sindaco socialista Pillitteri di iniziare subito incontri bilaterali coi partiti sulla base del programma stilato lo scorso anno e per decidere il nuovo organigramma della giunta. Il 30 novembre poi la giunta si presenterà dimissionaria in consiglio e ne verrà rieletta un'altra.

Chi ha vinto e chi ha perso? La Dc oggi canta vittoria. Sua è stata l'iniziativa che ha sbloccato la situazione e questo potrà pesare anche al momento di dividere gli assessorati. I democristiani nei giorni scorsi hanno richiesto il posto di vicesindaco, attualmente

occupato dal repubblicano Alberto Zorzi. Ma è stato lo scontro aspro tra Pci e Pri a consegnare ai democristiani il ruolo di mediatori. Una spaccatura che ha avuto immediatamente un significato nazionale, se è vero che proprio qui a Milano troviamo il Psi ed il Pri più forti d'Italia e che qui sono ben presenti Craxi e Spadolini, che sui banchi socialisti a palazzo Marino siede ancora il ministro Carlo Tognoli e come capogruppo repubblicano il presidente dei deputati del Pri Antonio Del Pennino.

Ebbene, proprio qui l'idea dell'alleanza laico-socialista che ha voluto riempire una recente stagione politica italiana è naufragata. Oggi i socialisti affermano che in definitiva si riconferma il programma del dicembre scorso e che il sindaco non si dimetterà mentre la giunta si, i repubblicani ribattono per bocca del segretario provinciale Antonio Savola che invece si sono affermati i loro criteri, niente deleghe in bianco al sindaco, discussione politica e programmatica e poi decisione sugli



Paolo Pillitteri

assessorati. Ma sembrano solo sofismi del giorno dopo. Nella crisi sono stati «tirati dentro» per la prima volta i Verdi. È stato Pillitteri, quando sembrava che ci si avviava a lasciare fuori i repubblicani dalla giunta, a rivolgere un invito ad entrare nell'esecutivo ai due consiglieri Verdi. Ma mentre i due consiglieri sono una parte del movimento sono favorevoli a fare il «grande salto», un'altra fetta è contraria. Il risultato per ora è una ricerca qualche volta confusa dei «punti irrinunciabili» di una partecipazione alla maggioranza, ma in definitiva la scelta spetta ai due consiglieri.

«Chi perde è sicuramente la città - dice Luigi Corbani, segretario della Federazione milanese del Pci - che da quando nell'agosto del 1985 si è vista imporre da Roma il pentapartito non è più stata governata». I conti sono persino troppo facili. In due anni e 4 mesi di vita il pentapartito è stato in crisi dal settembre al dicembre dello scorso anno.

Il card. Martini e Marini al convegno della Cei

Il mondo cattolico critica la «manovra iniqua» del governo

ALCESTE SANTINI

ROMA. La seconda giornata dei lavori dei mille partecipanti al convegno nazionale promosso dalla Cei su «Uomini, nuove tecnologie, solidarietà», ha segnato un netto rifiuto del modello di sviluppo fin qui seguito nel nostro paese senza risparmiare il resuscitato governo Goria. Le critiche alla pasticciata soluzione della crisi non sono venute solo dal segretario della Cei, Franco Marini, il quale ha affermato, tra gli applausi, che «la manovra economico-finanziaria del governo pecca di astrazione, di insensibilità e di distrazione per le esigenze dello sviluppo reale. Limitandosi, invece, ad amministrare una distribuzione iniqua e perversa delle risorse del paese». Queste osservazioni le ha fatte anche Giancarlo Lombardi, già presidente della Fedetessile ed oggi membro del consiglio direttivo della Confindustria, il quale, oltre a criticare la legge finanziaria del governo Goria, ha rilevato che quest'ultimo incontra «un trend economico internazionale negativo, dopo che il governo Craxi ha perso l'autorevolezza di una favorevole congiuntura economica internazionale». Di qui la necessità di elaborare un nuovo modello di sviluppo fondato sulla solidarietà che «non passa per la soppressione del profitto, ma per la promozione dell'efficienza e dello sviluppo». Un concetto, questo, ripreso dal cardinale Martini, il quale ha affermato, in un recente convegno tenutosi a Bologna, che «contraddice i principi di un'etica che pone al centro l'uomo come soggetto creatore ed organizzatore prima o poi si ritorce a danno dell'economia stessa. Ecco perché bisogna coniugare l'efficienza economico-tecnologica con l'efficienza sociale. È, in fondo, il tema svolto ieri nella sua relazione dal professor Adriano Bausola, rettore dell'università Cattolica, il quale ha osservato che «solidarietà è

vedere un bene comune da cui dipende anche il nostro bene particolare e non viceversa». Ma per ricostruire la politica sulla base della solidarietà e non dell'individualismo, anche di quello che proviene da una certa cultura socialista - ha detto l'on. Mino Martinazzoli - occorre prendere atto che ci troviamo ad un passaggio epocale della nostra storia». È la nuova strada non si imbocca - ha detto in polemica con Comunione e Liberazione e Movimento popolare - agitando lo slogan «meno Stato più società, più mercato». A queste posizioni Martinazzoli ha contrapposto «più Stato meno Stato», perché le istituzioni democratiche siano più attrezzate nel combattere le varie forme di criminalità e di corruzione, e «più mercato nel mercato e meno mercato nello Stato» per indicare che occorre stroncare «la politica delle tangenti, delle insufficienze, dei compromessi, del-

l'indecisioni». Nel tentare di indicare come uscire dall'attuale situazione, nella quale i cattolici e la Dc portano le loro responsabilità, Martinazzoli ha detto che la crisi delle ideologie consente a tutti di ripartire dai bisogni della gente, dai problemi reali del paese, per elaborare insieme un nuovo modello di sviluppo fondato sulla solidarietà e la responsabilità personale ed anche per costruire nuove alleanze. Sollecitato, poi, a precisare quest'ultimo punto, in una cordiale conversazione con i giornalisti, l'on. Martinazzoli ha detto che i grandi partiti di massa, come la Dc e il Pci, farebbero bene a «cominciare a ragionare con meno pessimismo e disperazione alla premessa anticristiana? - ha chiesto qualcuno - ed morto nella pratica ha risposto Martinazzoli - osservando che già la fase politica della solidarietà aveva mutato i rapporti tra Dc e Pci». Oggi i partecipanti al convegno saranno ricevuti da Giovanni Paolo II.